COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

il foglio de

il Paese delle donne

Anno II
N. 223-224-225
226-227-228
Del 4-5-6
7-8-9 Dicembre
1989
Agenzia quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13-11-1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

L'abbonamento dell'89 sta per scadere. Preghiamo tutte le abbonate di rinnovarlo e di fare nuovi abbonamenti indispensabili all'allargamento della rete de "Il Paese delle Donne".
Sono graditi abbonamenti sostenitori come regalo che ci facciamo reciprocamente e per festeggiare i due anni di vita del nostro comune progetto.

Un divano fra est e ovest per le donne di Berlino

L'apertura del muro ha colto tutti di sorpresa: la popolazione della Rdt, Berlino ovest e anche Berlino est. La vecchia virtù delle berlinesi e dei berlinesi di reagire alle insicurezze delle situazioni politiche che portano Berlino in una condizione di instabilità, con senso della realtà e sicurezza, si è mostrata ancora una volta nonostante la calca nella parte occidentale della città con le relative conseguenze (a volte il traffico si blocca, a volte non è possibile comprare i giornali dopo mezzogiorno). È chiaro: abbiamo bisogno di tempo, per imparare a convivere con questa nuova situazione. Il fatto che ci prenderemo questo tempo vuol dire che la scintilla del nuovo modo di porsi in modo democratico dell'Est ha delle ripercussioni anche all'Ovest, non si tratta più di trovare soluzioni funzionalistiche e veloci, non si tratta più delle grandi parole d'ordine che ora vengono pronunciate nella Comunità Europea riguardo agli sviluppi dell'Est, si tratta di iniziare a discutere e di trovare le differenze come possibilità di cooperare. È certo che questa nuova situazione cambia anche la struttura del movimento delle donne e degli "alternativi" nella città occidentale.

Ci domandiamo: come possiamo iniziare il dialogo? Le organizzazioni tradizionali delle donne nella Rdt esigono una migliore partecipazione delle donne alle questioni decisive, chiedono anche più donne nei posti di potere. Si sono creati anche movimenti autonomi di donne; nel nuovo forum si è costituito un gruppo di donne. Sappiamo che la vita delle donne nella Rdt è segnata dal doppio lavoro, a casa e nell'impresa, ma sappiamo ancora poco sui loro problemi e sui loro interessi.

Per questo si dovrebbe tenere agli inizi di dicembre, nella parte occidentale della città, una grande festa delle donne, sia dell'Ovest che dell'Est.

Interverranno artiste da tutte e due le parti della città. Ci saranno dibattiti e molto più semplicemente ci sarà la possibilità di conoscersi.

Questo è l'inizio - speculare oltre sarebbe sbagliato ora.

Birgit Cramon Daiber
Deputata al Parlamento Europeo per Alternative Liste
(Traduzione di Maria Cuffaro)

"Educare nella differenza: l'affermarsi di una soggettività libera delle donne nel processo formativo"

"Autorizzarsi a fare ciò che nessuno ha avuto idea di proibire" e "misurarsi col reale per trasformarlo, facendo il possibile per superare il "negativo" che è ancora in noi".

In queste due indicazioni, fornite da Anna Maria Piussi durante il dibattito, è racchiuso il senso operativo del suo **intervento sulla pedagogia della differenza, presentato a Palermo il 22 novembre nel'ambito dei seminari di storia e letteratura delle donne, promossi dall'UDI e dal CIDI.**

Al di là dell'enunciazione appartenemente "teorica", le indicazioni di Anna Maria Piussi rivelano la concretezza e la fecondità operativa di due punti particolarmente significativi affrontati nella relazione:

1) la necessità, per le donne, di non lasciarsi catturare da quella dimensione del "progetto" che differisce in un tempo futuro le possibilità effettive di agire nel presente (in attesa, ad esempio, che la riforma della scuola sia attuata o che il sessismo e la discriminazione siano eliminati dalla scena educativa ecc.);

2) l'accettazione cosciente dei vincoli del reale e la consapevolezza che i limiti e il "negativo" che è ancora in noi non dipendono dagli uomini, ma da noi stesse e dalle altre donne.

Questa prospettiva ribalta, dunque, l'ottica secondo la quale l'altro è comunque riferimento, seppure in negativo, della nostra condizione di esistenza e sottolinea come libertà femminile, che non dipende da quella maschile, ha alla base il rapporto, materiale e simbolico, con le altre donne.

Ciò significa che, anche in campo formativo, l'azione delle donne tenderà, soprattutto, ad "aprire ed ampliare spazi di libertà a partire da noi stesse", autorizzandosi, ad esempio, a fare ciò che nessuno ha avuto idea di proibire.

È sotto questa luce che va letta, infatti, l'esperienza di quelle insegnanti che, a partire dalla critica al modello coeducativo, hanno ritagliato spazi ed occasioni di apprendimento per le ragazze, isolandole dal gruppo misto e determinando circuiti di valorizzazione femminile e di potenziamento delle loro capacità di sviluppo cognitivo. È solo un esempio mentre vanno ormai moltiplicandosi le esperienze di donne insegnanti che, assumendosi una responsabilità pedagogica nei confronti delle alcune, operano per la costruzione di un sapere femminile e per promuovere, affermare e rafforzare la soggettività e la libertà delle studentesse.

La modalità secondo cui attivare la nuova pratica dell'educare implicano, per l'insegnante donna, una doppia posizione che Anna Maria Piussi sintetizza nella formula del "duplice movimento del *ritirarsi* e dell'*esporsi*".

Il ritirarsi si concretizza nel lasciare uno spazio fra la insegnante ed il mondo per prendere le distanze dal sapere maschile tradizionale falsamente neutro e per riconoscere gli allievi e le allieve nel loro essere umano sessuato. Riconoscere che non esiste un'umanità prima della determinazione sessuata di essere donna o uomo comporta una differente qualità del processo formativo che individui, per ciascuno dei sessi, un processo di crescita culturale e di affermazione della propria soggettività. Un percorso difficile, certo. Fino ad oggi, infatti, l'accesso alla cultura è stato, per le donne, deportazione in un sapere e in un ordine simblico connotato al maschile e che si pretende universale.

La pedagogia della differenza si colloca, pertanto, in posizione critica rispetto alle più recenti prospettive delle pari opportunità formative che puntano, attraverso le azioni positive, alla valorizzazione di alcune caratteristiche che costituirebbero lo "specifico" femminile. Questo si propongono, infatti, come una sorta di "pedagogia speciale" che si concretizza in interventi e curricoli pensati in particolare per le donne. Un'educazione al femminile, quindi, che non mette in discussione la pretesa universalità del maschile. Una universalità rispetto alla quale l'essere donna risulta caso particolare, in tutto dipendente dall'altro per il proprio "stare al mondo". A questa dipendenza si affianca, per di più, l'assenza di misure proprie, fondate nel proprio genere, così che la condizione dell'essere donna si caratterizza per quella che Anna Maria Piussi ha definito: "sindrome da carenza di autonomia" (dal maschile) e "sindrome da carenza di dipendenza" (da una misura femminile).

Nel rapporto educativo appare evidente come tale condizione determini, nel primo caso, infantilismo ed autosvalutazione, nel secondo insicurezza, senso di inadeguatezza, disagio; "entrambi impediscono alle donne di accedere ad una dimensione realizzatrice, di farsi soggetti del loro pensare ed agire".

Compito della docente è, allora, far sì che le allieve possano affermare se stesse e crescere culturalmente senza che identità sessuale e competenza intellettuale entrino in conflitto, dando senso alla propria esperienza ed al mondo a partire dalla propria esperienza ed al mondo a partire dalla propria appartenenza di genere.

Solo la mediazione femminile può, dunque, rendere possibile ciò che, secondo Irigaray, a lei come a molte altre donne è mancato: che qualcuna le insegnasse ad essere donna.

Questa dimensioine dell'educare implica, allora, per la docente oltre che il ritrasi l'*esporsi*, cioè il mostrarsi nel radicamento nel proprio genere, nel ripercorrere i contenuti del sapere maschile da una propria "dimora simbolica", nel rendere visibile la necessità del rapporto con le altre donne come fonte di autorevolezza e di libertà. Un rapporto, come si è detto materiale ed anche simbolico che si esprime, fra l'altro, nel mettere le alunne in contatto con la parola, il pensiero, la vita delle donne più grandi che prima di noi "hanno agito in un registro di librtà", nel costruire, cioè, genealogie simboliche.

Alla relazione ha fatto seguito un vivave dibattito che ha mostrato come, sia pure fra tante difficoltà, siano già numerose le insegnanti che sentono forte l'esigenza e la voglia di andare avanti nella ricerca e nella sperimentazione di modi e forme nuovi di trasmissione del sapere che collochino in un ordine e misura femminili il processo dell'educare, che è poi il senso della pedagogia della differenza.

Mariella Pasinati

Mediazione e negoziato. Inizio di una riflessione

Roma. Della "mediazione" e del "negoziato" - significato, esperienze, soggettività politica di chi, donna, li attua - si è a lungo parlato nell'incontro avvenuto il 15 novembre presso il Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabtini" su proposta di DWF e del Centro stesso.

I percorsi che hanno determinato la necessità dell'incontro sono stati tre: a) l'esperienza maturata in quasi tre anni d'occupazione rispetto ai rapporti con il mondo istituzionale e a quello con le donne delle istituzioni. b) La riflessione, iniziata sull'ultimo numero di DWF, sell'appartenenza della responsabilità politica alle forme della politica. c) L'incontro avvenuto il 13 ottobre (sempre nei locali occupati del Buon Pastore) sull'articolo n. 10 dello Statuto dell'A.F.F.I. relativo alla presenza o meno di sedi di liste/partiti di donne nel Centro (dibattito ampiamente riferito nel n. 182-189 del Foglio).

Da questi "luoghi di riflessione e di esperienza" si è mosso il confronto "mediazione e negoziato" le cui coordinate sono state principalmente:

la *forma politica "relazione significativa tra donne"* su cui indagare per la politica dei rapporti tra donne e gli enti.

Il *negozionato come "forma politica"* praticata da donne nei rapporti con i luoghi dove si esprime il mondo maschile (partito, lavoro, etc...).

La mediazione come rapporto fra donne che sconta la difficoltà di differenze di percorsi rispetto all'appartenenza di genere (altro è la mediazione sessuata).

L'appartenenza di sesso come causa e principio della libertà femminile e misura del reale - per ciò che evidenza dell'adesione/riserva del femminile - sono stati i criteri usati nell'elaborazione del giudizio e dell'esperienza.

Il terreno "oltre confine" dove le donne che hanno partecipato all'incontro si sono misurate, è stato quello dell'analisi delle condizioni di vantaggio per sè e per il proprio sesso e quindi le forme della presenza femminile.

La comunicazione delle pratiche e delle esperienze - perchè le differenze tra donne divengano "politiche" - è emersa come condizione necessaria per radicare le forme della presenza nella responsabilità politica di genere.

Questo ha significato riconoscere l'esigenza di costruire dove "agire" fra donne il giudizio e riattraversare le categorie per definire politiche o impolitiche le forme della presenza.

Giudizio e categorie che si vogliono utilizzare per rompere l'indifferenza e il non detto fra donne, così che si "inveri" un confronto che dichiari responsabilmente il "luogo" da cui si parla.

Infine, un interrogativo: dove ascrivere la pratica politica portata avanti in questi anni d'occupazione? Una domanda rimasta sospesa dal terminare dell'incontro.

Il tema "Mediazione e negoziato" sarà argomento di una ulteriore serie di incontri che si terranno presso l'A.F.F.I. "Alma Sabatini", Via della Lungara, 19 il cui calendario sarà pubblicato nei prossimi numeri.

Elena Gentili e Maria Paola Fiorensoli

Dalle donne comuniste una costituente di donne?

Ignoro se coloro che stanno studiando le "regole" con cui si svolgerà il prossimo congresso straordinario del PCI si sono posti il problema di come garantire la quota di compagne delegate in presenza di mozioni e di liste contrapposte. Non è un problema di facile soluzione e a qualcuno può apparire secondario rispetto alla portata del sommovimento in atto nel partito; ma sarebbe veramente un peccato se (come è accaduto, più in piccolo, alle compagne di DP) una stagione che ha visto la soggettività autonoma delle donne comuniste farsi visibile e trasformarsi in progettualità non sempre compatibile con il partito nel suo insieme, si chiudesse, per il prevalere del dibattito neutro, per definizione onnicomprensivo. "Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare", è una frase troppo spesso usata in questi casi, per dire che baloccarsi con la "differenza" e con le sue manifestazioni è possibile quando non sono in gioco le "grandi questioni", l'alta strategia, il comunismo nel mondo, ecc.

Se questo esito negativo non ci sarà, sarà solo a condizione che le compagne dichiarino con forza che il quadro mutato non muta l'esigenza della rappresentanza dei due sessi, rimettendo in discussione la quota garantita solo nel caso che esse autonomamente la ritengano uno strumento obsoleto (spiegandone in questo caso uso e limiti nel breve periodo di vigenza), non certo perchè il partito non sa come conciliarla con il nuovo regolamento congressuale.

Personalmente però, se fossi, oltre che donna comunista, anche iscritta al PCI, affronterei il problema da un'altra angolazione. Qualunque lettura si dia del processo di ri/fondazione o ri/assetto a sinistra ormai avviato, in questo processo può nascere un soggetto politico femminile autonomo, a cui le donne comuniste possono e debbono dare il contributo della loro storia e del loro percorso originale. Non è sufficiente che il progetto della nuova forza politica di cui parla la maggioranza del CC (ma anche il progetto che sta nell'intervento di Ingrao e di altri) contempli e auspichi l'esistenza delle donne come soggetto politico.

Ci sono oggi le condizioni storiche, nel nostro Paese, perchè un gruppo di donne si ponga visibilmente e esplicitamente come soggetto politico autonomo, e perchè la loro/nostra autonomia, sia condizione di visibilità e di forza, anche per le donne che "fanno politica" nei luoghi misti.

Copio da Anna Rossi Doria, la citazione della frase di alcune femministe americane, con cui si intitola il suo intervento su Reti (n. 3-4): "Stando da sole imparammo il nostro potere".

Con questa speranza guardo oggi alla rottura di quel grande contenitore neutro (maschile) chiamato PCI. Con quseta proposta chiedo che le compagne facciano del loro dibattito congressuale un momento di confronto più ampio, per arrivare (perchè no?) ad una costituente di donne.

Anna Picciolini

Il "maschilismo" degli alpini

Una lettera della consigliera regionale del Friuli Venezia Giulia Augusta De Piero Barbina

Solidarietà "ufficiale" per le donne di Morsano al Tagliamento che hanno denunciato il "comportamento maschilista" dei loro uomini, gli alpini del gruppo Ana. La consigliera regionale Augusta De Piero Barbina ha inviato loro una lettera in cui riafferma i diritti libertari delle morsanesi, escluse dalla cena dell'associazione delle "penne nere".

"Ho letto della vostra presa di posizione - scrive l'esponente comunista - sul "Corriere" del 12 ottobre scorso. Escludendo ogni meraviglia per quanto contenuto nella lettera dell'Ana (ndr: quella inviata ai soci), desidero esprimervi la mia profonda solidarietà per la vostra presa di posizione; tra l'altro, quell'infelice invito non pare abbia creato turbamento alcuno ai destinatari, tra i quali, per quanto sono a conoscenza, sono il sindaco, gli amministratori comunali e i responsabili di altre Importanti realtà del vostro comune".

Come si ricorderà, oggi gli alpini si incontreranno a cena con gli amministratori comunali, per illustrare loro l'attività del sodalizio. Per l'occasione hanno escluso la presenza delle loro donne. Da qui la reazione di mogli e fidanzate, espressa in una lettera al capogruppo e agli altri iscritti. Le donne morsanesi hanno il merito, secondo la Barbina, di portare avanti i loro diritti "con la forza della ragione e non della violenza", cioè secondo un principio di civiltà; "anzi, una scoperta di civiltà - puntualizza la De Piero Barbina - nei confronti di chi possiede una cultura che ha sempre privilegiato l'oppressione, dalla parte di chi opprime, l'uniformità anche coatta, perchè incapace di trarre gioia dalla diversità libera, la tradizione più acritica di fronte all'intelligenza, alla vitalità, alla fantasia creatrice". La critica della consigliera regionale, incoraggiante verso le donne morsanesi e pesante nei confronti dei loro uomini, si chiude con questa affermazione: "Questi "grandi per dono di natura" non ci porteranno certamente da nessuna parte, perchè andremo dove le nostre libere scelte ci faranno decidere di andare, sperando che siano convidise da altre e da altri, capaci di pensare liberamente e di non farci annoiare, quanto non soffocare, nel grigiore dei luoghi comuni".

Società Italiana delle Storiche

Dal 1980 ad oggi, attraverso una serie di incontri collettivi e due convegni di riflessione complessiva sull'attività di ricerca delle donne in vari ambiti disciplinari, si è discusso e costruito il progetto di dare vita ad un Coordinamento nazionale fra le storiche, che consentisse di valorizzare la ricchezza dei percorsi della ricerca storica e dei risultati raggiunti, insieme alla fecondità dei rapporti fra donne.

La Società Italiana delle Storiche, costituitasi nella primavera dell'89 e con sede a Bologna, via Galleria 8, si propone come struttura di aggregazione che consenta di rinnovare ricerca ed insegnamento sulla base di specifici ed adeguati criteri di rilevanza e priorità, dando giusto rilievo al patrimonio accumulato dalla storia delle donne e all'impegno di ricerca svolto negli ultimi anni in questa direzione. Caratterizzata dal legame con il femminismo, ed il movimento storico delle donne, la Società privilegia l'assunzione della soggettività femminile come fondamento di conoscenza e di sapere. Formata da storiche, indipendentemente dal loro ogetto di studio, ma a partire dalla condivisione di quest'impostazione comune, essa si rivolge, non solo a ricercatrici legate all'istituzione universitaria, ma anche a donne che non sono direttamente impegnate nella ricerca, ma operano in settori professionali altrettanto significativi come la scuola, le biblioteche, gli archivi.

La Società Italiana delle Storiche si propone inoltre di coordinare e potenziare iniziative e attività di sperimentazione didattica e di documentazione, di organizzare ricerche, seminari, convegni, corsi didattici e informativi.

Per favorire la circolazione più ampia possibile di informazione sulle iniziative e sulle esperienze di ricerca e didattica, la Società pubblica un'*Agenda* quadrimestrale.

È uscito il numero 0 con lo Statuto, i nominativi delle socie fondatrici e la scheda di adesione che alleghiamo:

Al Consiglio direttivo della
Società Itaiana delle Storiche
presso il Centro di Documentazione delle Donne
Via Galliera, 8
40124 Bologna

Io sottoscritta . . . . nata a . . . . il . . . . residente in . . . . via . . . . C.A.P. . . . . . . codice fiscale . . . . qualifica . . . . collocazione professionale . . . .
aderisco alla Società Italiana delle Storiche come socia ordinaria/corrispondente.
Con l'adesione mi impegno a versare la quota sociale di L. 50.000
pubblicazioni . . . .
ricerca in corso (eventuali finanziamenti) . . . .
attività didattica . . . .
altre informazioni . . . .
firma

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi alla responsabile del bollettino *Andreina De Clementi* tel. 06.847007.

La Società ha tenuto il primo seminario nazionale a Firenze 27/29 ottobre su *"Soggettività, ricerca, biografia"* gli atti di questo primo seminario dovrebbero essere pubblicati a febbraio, sta inoltre organizzando gruppi di ricerca e convegni. Per la prossima estate sono previsti due corsi estivi della durata di una settimana ciascuno presso l'Università di Siena alla Certosa di Pontignano dal 20 agosto al 2 settembre sulla "Storia delle donne", verranno affrontati i seguenti temi: *1) Il valore delle donne. Doti e strategia di vita dal medio evo all' ottocento. 2) Il valore delle donne. strategia di vita e mondo del lavoro.*

a cura di Paola Cecchi

Testimonianza

Era un dicembre gelido, direi terribile.
E precisamente il 22/12/1986 abortii.
Per me fu disastroso e rimarrà incancellabile.
Quando appresi di essere incinta cominciai a non mangiare più e a vomitare un linquido verdastro.
Lavoravo lontana dalla mia città e l'unica che seppe della mia "tragedia" fu una collega che mi rincuorò e tenne il segreto nell'ambiente di lavoro.
Anche se non avevo dei figli dovevo abortire. Purtroppo avevo avuto dei rapporti sessuali "scoperti" ma non immaginavo neanche per l'anticamera del cervello che a me stava succedendo...
Il 22 dicembre alle 19 entrai in sala operatoria.
Avevo aspettato impaziente dalla mattina in una camera d'ospedale con altre due donne, dopo aver fatto diversi esami.
Prima dell'intervento chirurgico il ginecologo sembrava irritato e parlava dei suoi affari con l'anestesista.
Io, come donna, ero un pulcino e mi vergognavo. Nella camera le ore non passavano e con me, dicevo, c'erano due donne sposate che a casa avevano dei figli.
Per me era diverso. Il mio compagno d'allora mi rimase vicino come un fratello e posso dire che fu molto comprensivo. Di quell'aborto ricordo ancora tutto. I visi delle donne, la mia camica da notte, i passi degli uomini nei corridoi dell'ospedale, il sorriso beffardo dei medici, la giornata di sole.
Ricordo anche il giorno dopo, verso le nove, il ginecologo non venne a visitarci per un controllo, così io e il mio ex-compagno ritornammo a casa. Quel brutto sogno m'accoltellò alle spalle. Odiai il coito interrotto. Ero stata ingenua e troppo istintiva. Il prezzo lo pagai sulla mia pelle.
Ora sono favorevole alle RU-486.

Una compagna

L'Aied lancia una campagna di prevenzione della osteoporosi ed apre un centro per la menopausa

"L'osteoporosi è nemica delle donne. Prevenirla dipende oggi da te" - "Cos'è la menopausa? Conoscerla bene ti aiuta a viverla meglio" : sono alcuni degli slogans con i quali l'AIED lancia una campagna di prevenzione dell'osteoporosi e d'informazione sulla menopausa.

Molto più elevati di quanto si creda sono, infatti, i danni economici ed i costi sociali dell'osteoporosi. Si calcola che oltre il 15% delle donne italiane al di sopra dei 50 anni sia affetta da una diminuzione patologica della massa ossea, e che dopo i 65 anni circa il 40% abbia subito una o più fratture a causa di questa malattia, che purtroppo è in costante aumento.

La campagna dell'AIED si articola in due fasi.

La prima, realizzata a Roma, prevede la proiezioni di appositi spot su alcune televisione private e la diffusione di messaggi motivazionali sugli autobus e nelle stazioni della metropolitana. Sulla base dei risultati, il programma verrà poi intensificato ed esteso a livello nazionale.

Motore di queste iniziative sarà il nuovo Centro per la menopausa, istituito dall'AIED a Roma, in via Toscana n. 30.

Si tratta di una moderna struttura, con finalità sociali, che oltre a fornire visite ed esami specialistici (tra cui quello particolare della densitometria ossea), consente alle donne interessate di informarsi sulla problematiche della menopausa, discutere, ricevere consulenza ed assistenza sessuologica, seguire corsi gratuiti di ginecologia oncologica.

A.I.E.D.

Due iniziative del Gruppo Interparlamentare Donne

"Un nuovo sistema di servizi per il cittadino"

Il giorno *11 dicembre*, presso l'Auletta dei Gruppi, via campo Marzio (ore 9.30) si svolgerà un convegno dal titolo "Un nuovo sistema di servizi per il cittadino. Quale il ruolo degli assistenti sociali, quale riforma dell'assistenza". Si tratta di un incontro dibattito sollecitato da un gruppo di assistenti sociali del Lazio, una occasione per verificare con gli operatori e gli amministratori quali sono le risposte che l'attuale assetto dei servizi offre agli utenti più deboli, e quali sono le eventuali modiche che debbono essere approntate in campo normativo.

L'incontro sarà aperto da una introduzione di Romana Bianchi, incaricata del Governo Ombra agli affari sociali e pari opportunità.

Una giornata di riflessione sulle novità poste dalla pillola RU 486

Il 12 dicembre, presso la sala Cristallo dell'albergo Montecitorio, alle ore 9.30, si svolgerà un incontro dal titolo "Pillola RU486: il valore della scelta, l'etica della responsabilità, il cammino della scienza". Una giornata di riflessione con Romana Bianchi, Stefano Rodotà, Elena Marinucci, Mariella Gramaglia, Gianna Schelotto, Adele Cambria, Miriam Mafai, Paola Gaiotti, Ebe Quintavalla, Liliana Barca, Alessandra Kustermann, Giuliana dal Pozzo, Lidia Menapace, Giorgio Crosignani, Emanuela Terzian, Anna Sanna, ed altri.

Ad un mese circa dall'annuncio del sottosegretario alla sanità, Elena Marinucci, della possibilità di aprire le frontiere sanitarie italiane all'uso della pillora RU 486 per superare le difficoltà, burocratiche, fisiche, psicologiche - che le donne si trovano ad affrontare - nel momento in cui decidono di ricorrere all'interruzione di gravidanza e qundi alla legge 194, che ne tutela il percorso, questa giornata vuole offrire un momento di riflessione, di dibattito, di confronto sulle questioni che sono poste oggi dall'introduzione di questa nuova tecnica, e sulla necessità di ridefinire una strategia di piena applicazione della legge 194, anche alla luce delle novità che dalla sperimentazione in questo campo stanno emergendo.

A tale proposito, vogliamo riportare alcuni brani della dichiarazione di Anna Sanna, inviata alla stampa il 18 novembre, all'indomani della decisione presa dal Ministero della Sanità, De Lorenzo, di non rispondere in Aula alla interrogazione presentata dal gruppo comunista alla Camera sulla pillola RU 486, e sullo stato della ricerca nel campo della contraccezione. Sono, questi due argomenti "di particolare importanza - ha dichiarato Anna Sanna - che incidono concretamente sulla condizione delle donne del nostro paese, e sui quali di recente sono insorte polemiche tra il ministro e il sottosegretario Marinucci, lasciando intravedere un orientamento non univoco del ministro della Sanità, e sul quale sarebbe utile sgomberare il campo da fraintendimenti".

Anna Sanna ha fatto riferimento alla relazione annuale presentata dal ministro sullo stato di applicazione della legge 194 - i dati sono riferiti agli anni 87 e 88 -, nella quale "si sottolinea a chiare lettere il collegamento tra la diffusione dei consultori familiari e la diminuzione del ricorso all'IVG, si indica l'urgenza del potenziamento dei servizi consultoriali per le pratiche di IVG, anche in relazione alla necessità di una più puntuale e sicura prenotazione dell'intervento che può aiutare a superare il problema delle liste d'attesa, oltrechè di offrire alla donna un più diffusa possibilità di informazione sulla contraccezione ed una più forte motivazione per il suo uso".

Tale affermazione, contenuta nella relazione del Ministro, è però in stridente contrasto con "quanto la maggioranza di governo - continua la deputata comunista - ha deciso la settimana scorsa alla Camera nell'ambito della discussione e delle votazioni sul decreto concernente i tickets sanitari quando ha respinto l'emendamento del PCI che chiedeva che dai tickets fossero esentate le prestazioni del consultorio familiare".

L'on. Sanna, citando un brano della relazione del ministro della sanità in cui si pone l'accento sull'aumento del ricorso all'anestesia generale e sulla diminuzione dell'uso del metodo del raschiamento per le IVG, ha ricordato come sia ormai ineludibile la questione delle metodiche per l'interruzione volontaria della gravidanza, questione sulla quale il Ministro entra nel merito ma evita di offrire all'opinione pubblica più "saldi punti - ha concluso la parlamentare - di riferimento sugli sviluppi possibili ed auspicabili della ricerca e delle scelte politiche in questo campo".

Barbara Cannata

Nei giorni 24 e 25 novembre si è svolto a Roma il Laboratorio in tre sessioni: "Non parliamo della 194, ma di storie, menti e sentimenti delle donne di fronte all'aborto".
Gli stimoli ad ulteriori riflessioni e l'importanza degli interventi e del dibattito non possono essere riassunti in poche righe. Ne daremo ampio resoconto pubblicando nel prossimo numero del Foglio il testo integrale dell'incontro avvenuto.

La Redazione

A Messina una iniziativa del Centro Donne Antiviolenza

Il giorno 15/11/89 nell'aula Magna della facoltà di Scienze Politiche di Messina si è tenuto un incontro tra il CEDAV (Centro Donne Antiviolenza) e le donne della città.

La Presidente ha fatto il punto sull'attività e le iniziative intraprese nei primi otto mesi.

Per quanto riguarda le iniziative è stata sottolineata l'attenzione ai quartieri specie quelli a rischio, alle scuole, dove il CEDAV intende iniziare un rapporto con insegnanti e alunni prevedendo anche la distribuzione di questionari riguardanti la violenza.

È stato inoltre programmato un concorso a premi per il miglior manifesto sull'8 Marzo. Subito dopo la proiezione del video dell'ARCI Donna sul caso di Marinella Cammarata e il monologo di Franca Rame è seguito un dibattito con l'intervento finale di Valeria Ajovalasit, presidente nazionale dell'ARCI Donna. È stato distribuito a tutte le partecipanti il foglio "Il paese delle donne" con il supplemento: "Marinella, storia di una violenza, storia di una ingiustizia".

EDITORIA

Mediterranea. L'osservatorio delle donne

"Mediterranea. L'osservatorio delle donne" è nata dai desideri di alcuni gruppi di donne, più o meno organizzate in associazioni, che ad un certo punto della loro vita intellettuale ma soprattutto della vita sociale hanno deciso di darsi finalmente quel credito, quella fiducia che, sostanzialmente, sapevano di avere ma che fino a quel momento non erano riuscite a trasformare in un progetto editoriale.

La rivista intende ospitare studi, progetti e saperi. Dove questi ambiti coesistono ed interagiscono nella maniera più libera e disinvolta possibile, nel senso che è nostra intenzione cercare di far cadere i filtri e le barriere, insomma le autocensure che spesso portano le donne ad un esasperato perfezionismo oppure alla rinuncia tout court al fare. Infatti, nel primo caso si assiste a virtuosismi distanti in riviste super specializzate o comunque super accreditate da una certa "comunità scientifica" sconosciuta alla maggioranza delle donne, nel secondo caso idee originali non assurgono mai a progetti perchè non si ha quella fiducia necessaria per superare le difficoltà che si frappongono all'agire delle donne.

Mediterranea con le sue rubriche, nate dalla necessità di testimoniare la presenza e la pratica delle donne in questi ambiti, intende informare, raccontare, solidalizzare, presentare progetti ed idee, prendere posizione o soltanto esprimere desideri attraverso uno strumento che spesso ci è mancato. Le rubriche in questione sono: studi e saperi, tendenze educative, servizi, lavori, violenze, ecologie, immaginando, spazio aperto, media e news.

La scelta dei plurali nella denominazione delle rubriche vuole esprimere una impostazione non dogmatica nei confronti delle questioni trattate; in modo da dare spazio ai contributi in maniera aperta pur tracciando un itinerario di viaggio all'interno di Mediterranea.

Il tentativo è quello di fornire un supporto alla scrittura delle donne esplicitando gli obiettivi che di volta in volta si sceglie di perseguire.

Perchè Mediterranea?

"Mediterranea" contiene già nel nome il segno dell'ampiezza, del respiro non contratto, della solarità e della mobilità, dell'azzurro di uno spazio aperto. La metafora del mare e delle terre che tocca l'abbiamo trovata naturalmente nel segno di un riconoscimento comune.

A questa rivista non si è voluto dare un ambito territoriale dai confini ben delineati in quanto si ha la consapevolezza che l'informazione viaggia, alle soglie degli anni 90, all'interno del "villaggio globale".

Ugualmente, si è però voluto dare una connotazione territoriale che ne attestasse la specificità: è questo il senso di Mediterranea.

Ci si muove, infatti, nella direzione di valorizzare e far emergere lo specifico "meridionale" ma in una nuova accezione che non ha nulla a che fare con il meridionalismo classico e piagnone, dei primati del negativo e del riscatto del sud.

Sostanzialmente si è voluto allargare i confini di un problema e di una realtà che non è soltanto calabrese o dell'Italia meridionale bensì del mezzogiorno del mondo, con una impostazione che vuole essere critica ed attenta nei confronti di un eurocentrismo dilagante.

L'inserimento della rubrica ecologie, e la scelta di stampare questa rivista su carta riciclata si muovono nella direzione di dare un contributo tutto femminile ai problemi dell'ambiente.

Lo spazio aperto è nato per ospitare i contributi delle associazioni di donne, ai gruppi o anche a singole donne che vogliono presentare i loro progetti o raccontare la loro storia, o ancora entrare in contatto con altre donne per azioni comuni, e chissà che altro.

La rubrica "immaginando" è dedicata alle utopie, ai desideri, alle tendenze che fanno poca tendenza.

Dimenticavamo di dire - quasi fosse scontato - che "Mediterranea" è progettata e redatta da donne. Si è, però, pensato ad un angolo dove inserire quei contributi e quei riferimenti maschili che comunque interagiscono (per le note ragioni storiche) con le questioni che ci stanno a cuore. In questo senso ci siamo inventate "l'ospite" che si collocherà, di volta in volta, all'interno delle varie rubriche.

Nel darvi appuntamento con il primo numero si estende l'invito a tutte ad inviare il proprio contributo.

Forse ci siamo lasciate prendere un pò la mano dall'entusiasmo nel presentare a tinte chiare Mediterranea ma speriamo che in futuro condividendo l'esperienza con donne più sagge diventeremo anche noi un pò più "obiettive".

Cogliamo l'occasione per segnalarvi nel primo numero i lavori di:
- Lidia Menapace. Scienza della vita quotidiana.
- Fulvia Geracioti. Storia di donne attraverso la parola.
- Anna Scacco. Immagini dell'infanzia e trasformazioni sociali.

di Nadia Gambilongo

Un libro sulla nascita e il parto

Gli atti del convegno del Centro studi e ricerche sulla maternità di Milano

È uscito il volume *"Prima le donne e i bambini. Nascita e parto, cosa cambiare"*. (Ed. Guerini e Associati, L. 26 mila, 1989), con gli atti del convegno internazionale tenutosi con lo stesso titolo nel novembre '88 a Milano, organizzato da questo Centro Studi.

Testimonianze preziose come quelle di Marsden G. Wagner (responsabile per l'Europa del Dipartimento Materno-Infantile dell'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità), di Ruth Lubic (del Maternity Center Association di New York) e tante altre ancora, arricchiscono di contenuti pratici e operativi un itinerario di approfondimento e di studio. In Lombardia la legge regionale n. 16/87 "La tutela della partoriente e la tutela del bambino in ospedale", scritta, promossa e portata all'approvazione dal Coordinamento Donne per la Legge sul Parto, può essere un utile punto di partenza, se conosciuta e applicata, perchè avvengano cambiamenti sostanziali nello scenario in cui si svolge l'evento nascita, a partire dal diverso ruolo che gli operatori, in primo luogo le ostetriche, e i consultori potrebbero rivestire in una nuova dimensione d'intervento.

È possibile superare la concezione del parto e della nascita come eventi morbosi, suscettibili solo di trattamento medico e ospedaliero? Nascere è un'esperienza vitale e affettiva, e come tale potrebbe realizzarsi se le condizioni in cui avviene fossero diverse. La donna potrebbe partorire in un ambiente protetto, non dissimile dalla sua casa, in compagnia di persone care, ma seguita allo stesso tempo da personale specializzato, in grado di intervenire se necessario.

Questa condizione, che sembra avveniristica, è già in parte una realtà in Europa e negli Stati Uniti. Anche in Italia gruppi di ostetriche, medici e operatrici sanitarie hanno iniziato a introdurre alcuni cambiamenti nella gestione del parto e della nascita.

Si può ricevere il volume contrassegno, telefonando al nr. 02/9382125, Luisa Trintinaglia del Centro Studi e Ricerche sulla Maternità (L. 25 mila, comprensivo delle spese postali).

Perchè "Verdi Donna"

PERCHÈ un VERDI DONNA, numero autogestito? Perchè se finora l'elaborazione delle donne verdi, che mettevano in primo piano la fedeltà a se sesse, ha avuto luoghi separati dai momenti misti (o neutri come si dice per significare spazi maschili contrabbandati da misti), ma non visibili o poco determinati nell'agire politico verde complessivo, ora non è più così. Anche se la nostra storia di soggetto differente è nata a Pescara, solo a Maiori, con la nascita del Forum Donna si è iscritta formalmente nella Federazione. Dalle europee la nostra volontà di aprirci e di essere visibili è diventata pratica e progetto: il nostro forum è unitario con donne del movimento femminista e donne dell'arcobaleno e insieme abbiamo scritto questo Verdi, prepariamo la convenzione sull'agire politico verde e pensiamo a un progetto di rivista ecofemminista.

Questa fase di rifondazione è credibile per noi solo se i nostri saperi e i nostri desideri avranno, da subito, lo spazio di trasformarsi in progettualità che coinvolga tutti. Se i nostri modi di relazionarci tra noi, con gli uomini, con gli animali e con le cose, differerente da quello maschile, troverà la maggioranza dei verdi interessati e curiosi.

La non omogeneità, la molteplicità dei punti di vista, la "varietà genetica" che si esprime anche in questo numero di "Verdi" è un segno ecologico visibile, magmatico, disordinato e perciò in evoluzione. Questa varietà è un indicatore biologico della buona salute dell'ecosistema donne... le monoculture, si sa, impoveriscono l'ambiente. Questa accettazione delle diversità lavora alla costruzione di una cultura del rispetto e della relazione contrapposta a quella del potere o del dominio.

Nessuna donna parla a nome delle altre ma insieme pratichiamo la fedeltà a noi stesse. Questo comporta capacità di polemizzare tra noi in una modalità relazionale e non antagonista, l'accettazione della disparità come arricchimento e non come invidia. Si può convivere solo al riconoscimento della diversità.

FORUM DONNE

Un libro inviato a cinquemila neolaureate

Teoricamente più preparate dei coetanei uomini, ma ancora molto ingenue e sprovvedute nei confronti delle "regole del gioco". Per le neolaureate puntare agli alti livelli del management resta una sfida. Secondo dati del Cida, la Confederazione italiana dirigenti d'azienda, su un totale di 144.576 manager, le donne sono soltanto 4.765.

E anche in quelle aziende dove rappresentano il 20 per cento dell'organico, solo un piccolo 3,3 occupa posti chiave, guadagnando però un 10 per cento in meno dei colleghi uomini. Le donne dimostrano più fedeltà verso le aziende. Sono i dati riportati dal libro "Dall'università all'azienda", inviato a 5.000 giovani italiane scelte nelle liste delle neolaureate di tutte le università italiane, scegliendo le più dotate delle facoltà scientifiche ed economiche, quelle più appetite dall'industria.

da La Repubblica

NOTIZIE NAZIONALI

Capodanno 1990 Cavi di Lavagna

Il Coordinamento Toscano invita le donne a trascorrere insieme il capodanno 1990 a Cavi di Lavagna (Genova). Allogeremo in un albergo riservato solo a noi dal pomeriggio 30 dicembre 89 al mattino del 1º gennaio 1990.

Avremo a disposizione camere con servizi (doppie, triple o quadruple), il trattamento alberghiero sarà di mezza pensione (colazione + cena). Si prevedono momenti di festa ed escursioni.

Come di consueto coglieremo questa occasione per discutere ed informare sul progetto "Spazio donna in Toscana" e sull'ultima esperienza estiva.

Importante: prenotare entro il 10.12 telefonando a: Rosy: 0587/55952 - Rita: 0574/691950 - Mirella: 0574/21678

Donna-poesia

Roma: calendario delle attività

2 dicembre: ore 18. Sala del Caminetto: "Aminah De Angelis (Perugia)

16 dicembre: ore 18: Anna Bujatti e la poesia cinese

L'attività del Centro Donna-poesia riprende dopo le festività natalizie il

13: gennaio: Daniela Attanasio, Anna Gradenigo, Stefania Portaccio, Sara Zanghì presentano la loro raccolta: "Testarda tregua" (ed. Sciascia), sempre alle ore 18 nella sala del Caminetto.

20 gennaio: ore 18 - sala del Caminetto: Adriana D'Obici - inedite

27 gennaio: Suor Juana Ines de la Cruz - una prefemminista - detta da Prudencia Molero.

Le letture di testi e di poesie inedite saranno intercalate, almeno, una volta al mese, da letture con dibattito di versi scritti da quante frequentano il Centro come "auditrici".

Ancora: il Centro Donna-poesia cercherà di aprirsi e ospitare sempre di più poesie e poetesse di altri paesi, di diverse culture.

Pertanto si prega quante conoscono culture "diverse" di mettersi in contatto con il Comitato di residenza: Cristina Colafigli 5897141 (tel) Amanda Knering (6863605) Marcia Theophilo (6541473) o scrivere al Centro Donna-poesia presso il Centro Internazionale femminista - via della Lungara 19 - 00165 Roma.

Sono in vendita presso il Centro Donna-poesia gli opuscoli che contengono le poesie premiate alla prima edizione del Concorso nazionale Donna-poesia. Il costo è di lire 10.000. Per averli telefonare al 6863605. Allo stesso numero devono telefonare le poete che vogliono leggere le loro poesie a Radio Roma.

È in fase di preparazione il bando di concorso per la seconda edizione del Premio che sarà internazionale. Le modalità sono uguali alla precedente edizione: inviare una poesia in 10 copie (o fotocopie) di cui una sola con indirizzo, nome e cognome, c.a.p., eventuale numero di telefono, entro il 30 giugno 1990, al Centro Donna-poesia presso l'Associazione Federativa Femminista Internazionale "Alma Sabatini" v. della Lungara n. 19.

Amanda Knering

Roma, riunione del comitato promotore di Onda

Roma-Onda. Mercoledì 6 dicembre ore 20,30 nella sede del Buon Pastore, via San Francesco di Sales 1a, si riunirà il Comitato promotore di Onda: L'argomento all'o.d.g. sarà l'organizzazione del prossimo Congresso nazionale. Data la rilevanza della decisione da prendere si pregano le iscritte e le non iscritte di non mancare all'appuntamento.

Palermo

Palermo. Il Centro D come Donna ci comunica di essersi trasferito in via XX Settembre 57 tel. 091/329604.

"IL PAESE DELLE DONNE"
Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttora responsabile Marina Pivetta

In redazione: Maria Paola Fiorensoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci, Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Piccioni - Angela Trivulzio - Sesa Tatò - Antonella Ungaro

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Corrispondenti: Bologna Giulia Gessi - **Milano** Mariuccia Masala - **Firenze** Paola Cecchi - **Napoli** Patrizia Melluso - **Palermo** Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati - **Venezia** Nadia Filippini, Maura Rosa - **Bruxelles** Marisa Giuliani

Edito dalla Associazione per l'Informazione Il Paese delle Donne - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Fotocomposizione Avantgarde Line s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
Stampa Zo.Ma. Via Ferruccio, 6 - 00185 Roma

Abbonamento annuale 20.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore .... fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Chi volesse ricevere anche il quindicinale milanese deve versare L. 10.000 o L. 20.000 per le associazioni su vaglia postale intestato a "Il Paese delle Donne" edizione milanese c/o Mariuccia Masala, Via Cilea, 106 - 20151 Milano